

## **EY2010 Journalist Award ITALY**

### Winner print/online

**Marco Ratti**

**Article title: "L'ultimo rifugio" ("The last refuge")**

**Published in: Club 3 – Vivere, May 2010**



Born in 1976, Marco Ratti began his career as a journalist in 1999, reporting for a radio company. In the 2001-2002 period he collaborated with some Italian newspapers from Kosovo and upon his return, covered the local news beat.

Marco graduated from the Università degli Studi of Milan with a degree in Modern Literature, writing his dissertation on the Kosovo events of 1999 and the Slobodan Milošević trial. From 2004 to 2006 he attended the Institute for Journalistic Education of Urbino and since 2007 has been working as a professional journalist. He has completed two internships at Agenzia Italia, has written for L'espresso and Il Sole-24 Ore and for a year worked for Editoriale Domus. Since 2009 Marco have been working with the monthly publication Club3-Vivere (San Paolo Group).

Awards (newsprint category): 2009 winner of the Mauro Gavinelli National Prize (Travel Reporting section), 2010 winner of the Sodalitas-Socially-oriented Journalism Prize and second place for the Guido Vergani-Reporter Prize in both 2009 and 2010.

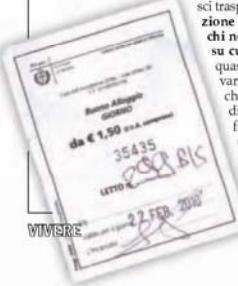
di Marco Ratti

*Una notte nel dormitorio di viale Ortles a Milano in compagnia di chi ha perso tutto, affetti compresi*

# L'ULTIMO RIFUGIO

Marco Ratti è entrato alle 13.30 di lunedì 22 febbraio nel dormitorio gestito dal Comune di Milano in viale Ortles 69 e ci è rimasto fino alle 9.30 del giorno seguente. In questo modo, senza dichiararsi giornalista, ha potuto raccogliere le storie di molti ospiti. Un modo per capire la vita di chi non ha niente.

**DA NON DIMENTICARE**  
All'entrata viene assegnato un numero di letto con cui si è identificati.



**N**on serve molto per entrare nel dormitorio milanese di viale Ortles 69. Bastano un documento d'identità, una storia di normale miseria, un paio di jeans messi male, qualche abito scippato, la barba incolta. Ma per inserirsi davvero in questa microcomunità, e per farlo alla svelta, ci vuole un'altra cosa: un volto che lasci trasparire solo la disperazione e lo spaesamento di chi non ha niente e nessuno su cui contare. Di chi è finito il quasi per caso, ma che potrebbe trovarsi in qualunque altro posto senza che il suo senso di solitudine arretri di un millimetro. È questo, infatti, il filo rosso che unisce le storie così uniche e diverse degli oltre 400 inquilini della più grande casa d'accoglienza di Milano. Dove si viene identificati più per numero

**LA STRUTTURA**  
È composta da sette padiglioni, articolati in grossi stanzi, a loro volta suddivisi da pareti mobili

che per nome. Un numero da mandare a memoria e da non scordare mai: serve per avere un letto su cui dormire, un cuscino, una federa, un copriletto, due lenzuola, una coperta, un asciugamano pulito, un rotolo di carta igienica, un posto in cui fare la doccia e una cena. La struttura è formata da sette padiglioni, articolati in grossi stanzi, a loro volta suddivisi da pareti mobili che permettono di avere camere da due posti ciascuna. Un ambiente dignitoso, che viene pulito tutte le mattine (per questo motivo, bisogna uscire dalle 9.30 alle 13.30).

VIVERE  
48  
MAGGIO 2010

**90%**  
degli ospiti ha più di 30 anni.  
E il 37% supera addirittura i 60 anni

**510**  
le persone  
che potranno essere accolte nell'edificio al termine di tutti i lavori di ristrutturazione

49  
MAGGIO 2010

VIVERE



## L'inchiesta



**Il tempo si è fermato alle 7.34 davanti ai padiglioni degli uomini**

**22 euro al giorno la spesa sostenuta per ogni persona che vive nel centro (stima)**

**Appena entrati è indispensabile imparare le regole interne di sopravvivenza, quelle che nessuno scrive ma che tutti sanno: «se vuoi trovarsi bene», dice Gianni (è un nome di fantasia, come gli altri citati in questo articolo), «due cose devi portare sempre con te: soldi e documenti. E non devi mai dare, né chiedere». È non è che il primo dei suoi consigli. «Ricordati di tenere almeno per tre mesi le ricevute dei pagamenti di mensa e posto letto», che agli ospiti costano un euro e mezzo al giorno, «altrimenti ti tocca ripagare se vengono perse. E poi non lasciare l'asciugamano in vista, se no te lo rubano. E per mangiare gratis a mezzogiorno vai in piazza Tricolore o in via Ponzio, dove trovi delle mense». Gianni sa come funzionano le cose da queste parti. Palermitano d'origine, a Milano dalla fine degli anni Cinquanta, è fisso in viale Ortles da 36 lunghissimi mesi. Da quando è andato in pensione, per quanto possa apparire strano: dopo aver lavorato in nero per una vita facendo le pulizie per condomini non disposti a regolarizzare la sua posizione, si ritrova quasi 70enne a non prendere neppure quel che gli servirebbe per pagare un affitto e comprarsi da mangiare. E intorno a lui sembra esserci il nulla. Ve-**

dovo da 15 anni, gli rimane solo un figlio, che non vede da quattro. Un figlio che in passato lo ha picchiato con forza. «Dopo la morte di mia moglie», racconta, «questo evento è stato come un seconde lutto per me». Gianni è anziano, ma è in buona compagnia. Sono una sessantina, infatti, gli over 65 che hanno messo radici in viale Ortles, tanto da aver rifiutato di andare in una residenza sanitaria assistita. E così è nata una compagnia di uomini dai capelli bianchi, capaci di godere delle piccole cose. D'inverno giocano a carte fino a tardi o guardano un film nei locali dedicati al tempo libero. In estate, invece, si danno alle bocce nel campo interno. Gli abitanti della palazzina numero 2 sono avanti con gli anni e, forse per istinto, si prendono cura in tutti i modi degli ultimi arrivati. Sembra che pensino a quando era toccato a loro. «Sei giovane, trovi un lavoro e vattene», dice Giuseppe, un altro siciliano doc che ha passato i 70 da un pezzo. Ha girato la Lombardia cucinando in ristoranti, bettole e rifugi alpini e l'idea che qualcuno possa finire come lui a soli 30 anni non gli va giù. «Se non hai problemi di salute», insiste, «puoi restare qui vai a dormire all'aperto, su una panchina, altri-

EPI

# C'è una Tigre nel tuo giardino?



Se le zanzare sono un ostacolo alla tua voglia di giardino, ecco qualche consiglio utile per limitare il problema.



*Aedes albopictus*  
La zanzara comune (*Culex pipiens*) fa la sua comparsa al calar del sole ed è considerata una presenza fastidiosa ma sopportabile. L'arrivo della **zanzara tigre** (*Aedes albopictus*) ha decisamente peggiorato la situazione: si tratta infatti di un insetto molesto che riposa sulla vegetazione e punge anche in pieno giorno.

A causa delle sue punture fastidiose ed irritanti, i giardini rischiano di diventare luoghi inospitali per chi vuole trascorrere qualche ora in tranquillità.

Le zanzare possono colonizzare in breve tempo il giardino, quindi, per limitare la loro presenza a livelli normali e compatibili con il desiderio di vivere il verde, è utile adottare qualche accorgimento.

## 1 Per Iniziare

Eliminare le acque stagnanti: i sotovaschi e tutti quei contenitori in cui si possono accumulare piccole quantità di acqua costituiscono un habitat ideale per la proliferazione delle larve di zanzare.



## 2 Fare prevenzione

Anche i tombini di accumulo delle acque sono un luogo adatto alla riproduzione delle zanzare. In questo caso, per prevenire un'eccessiva proliferazione è opportuno utilizzare un pratico insetticida in pastiglie effervescenti (Device TB-2), da applicare direttamente nei tombini di accumulo delle acque.



## 3 Correre ai ripari

Se le zanzare sono presenti in maniera massiccia, si può ricorrere ad un insetticida spray (Solfac EW) efficace contro gli insetti adulti, avendo cura di trattare i luoghi dove generalmente le zanzare trovano rifugio durante le ore diurne (siepi, cespugli, prato, ecc.).



Solfac EW, Device TB-2 e Solfac Spray. Mosche e Zanzare NF sono PMIC. Conservare fuori dalla portata dei bambini, lontano da alimenti e bevande. Non conservare durante l'uso alimenti, bevande e recipienti destinati a conservare. Dopo l'applicazione o in caso di contatto con gli occhi, lavarsi le mani e le unghie. Non usare il prodotto in quantità eccedente od inappropriata. Autorizzazione Min. della Sanità del 13/02/2009.

**Bayer Garden**  
We can help.



[www.bayergarden.it](http://www.bayergarden.it)

## L'inchiesta



### A TAVOLA

Al centro di viale Orties gli ospiti possono cenare pagando un euro e mezzo.

**17 mila  
i senza fissa dimora  
in Italia, secondo  
una stima della  
fondazione  
Emanuela Zancan**

**EFFETTO CRISI**  
**Nel dormitorio non ci sono più solo pensionati e disoccupati. Molti precari non hanno alternative**

menti ti imbruttisci». E nel frattempo cerca di aiutarli come può: ti dice dove andare a mangiare e ti offre delle verdure sott'olio comprate con i quattro soldi di pensione che riceve. È non è il solo a comportarsi così. Gianni sparisce per qualche ora e torna con una giacca che qualcuno ha buttato via, ma ancora in buone condizioni. «Se ti va bene prendila», dice con gentilezza, «perché fa freddo e ne avrai sicuramente bisogno».

**Vedere un giovane, poi, fa sognare un po' tutti.** Tra gli altri, due uomini sulla cinquantina. «Domani vai subito al centro per il lavoro di via Scalasole 5», consigliano, «che magari ti trovano qualcosa, anche perché non hai alle spalle cose brutte». Già, perché tra gli ospiti c'è anche chi continua a pagare per colpe passate. Per "cose brutte", appunto. E così inizia a pensare e ripensare alla propria vita. «Sono uscito dalla galera 20 anni fa», dice uno dei due, un trentino, «e ho fatto tutto il percorso di recupero, andando dalla psicologa ogni settimana, ma non ho mai potuto lavorare in regola». Ogni volta che si parla della fedina penale, racconta, il contratto salta. E così, nel corso degli anni, ha fatto di tutto: imbianchino, muratore, badante, costruttore di modellini. Ora ha perso la speranza di trovare un impiego, ma c'è qualcosa che gli pesa di più. «Puoi avere problemi economici o di

salute», riassume, «ma qui perdi anche la dignità». Al suo amico, invece, una via d'uscita è rimasta. Dopo aver fatto il custode di museo per qualche anno, la cooperativa per cui lavorava è fallita. E così si è ritrovato in viale Ortles. «Ma adesso sto facendo il tiruccio come assemblatore», racconta, «e quando sarà finito il periodo di prova potrebbe prendermi definitivamente».

**Nel dormitorio, del resto, non si incontrano solo pensionati e disoccupati.**

Ci sono anche i precari, che quando non hanno una solida rete di amicizie o qualche parente finiscono per non sapere più a che santo votarsi. Oppure si vergognano di chiedere aiuto. Come Giuseppe, originario della Puglia, 50 anni, autista di professione con patente C e D (potrebbe guidare anche gli autobus). Fino a due anni fa era assunto regolarmente, «con i libri», come dice lui. Poi la crisi e l'inizio del lavoro occasionale.

«Quando hanno bisogno mi chiamano», racconta, «e nel giro di qualche ora sono sul camion per andare in un Paese europeo. Il problema è che a volte passa molto tempo tra un viaggio e l'altro». Giuseppe non ha fratelli, né genitori. E agli amici non ha il coraggio di dire dove va a dormire la sera.

Giuseppe non è l'unica vittima della crisi. **Michele ha 44 anni, arriva dalla Campania** e ha lavorato vent'anni come guardia giurata in Lombardia. Poi la società ha chiuso, con la promessa di un altro impiego vicino a Latina. Così è partito, lasciando a casa la moglie e investendo tutti i risparmi per avere un luogo in cui stare. Ma la promessa si è rivelata un inganno e Mi-

VIVERE

52

MAGGIO 2010

Scopri i nuovi  
**Carefree Plus**  
*Più protezione. Più vita.*

MAXI

MAXI LONG

12h

Carefree

Vivi in un mondo di freschezza

**LA RICREAZIONE**  
Alcuni locali sono dedicati allo sport: una biblioteca, una sala Tv e qualche tavolo per giocare a carte.



**27**  
posti letto  
a disposizione  
nell'infermeria  
della Casa  
d'accoglienza Ortes

prend una pensione di 400 euro al mese, e una sordida. «Ma non posso andare giù in queste condizioni», spiega, «perché vivo in un piccolo centro e ho iniziato subito a faticarmene, a chiedere perché lavori, perché non esco durante il giorno. Non lo dice, ma anche per lui il problema è la vergogna».

Se cala dovesse fare, bisogna ammettere che sarebbe uno dei pochi fortunati. Le statistiche dicono che, sulla oltre 1.200 persone che ogni anno passano per il centro, poco più di 40 trovano una sistemazione migliore. Ad aiutarlo c'è un assistente sociale. Una di loro è dedicata ai circa 70 rifugi politici del padiglione numero 3, in maggioranza eritrei, somali, ghanesi e marocchini. Inoltre, c'iscono due medici e gli infermieri che si occupano di chi ha problemi di salute, di natura psichiatrica (una cinquantina in tutto), seguiti anche da uno psichiatra in-

terno) o di alcolismo (ne soffrono circa 80 ospiti). Tra questi ultimi c'è Mario, un bergamasco di 41 anni, che finalmente ha una speranza concreta. «Le assistenti sociali, racconta, mi hanno indirizzato a un centro dialettologico anziano in zona Lambrate e così sono uscito e tra pochi giorni inizierò a lavorare a 50 euro al mese». Mario potrà restare ancora per qualche tempo nella casa d'accoglienza perché sta seguendo un percorso verso l'autonomia, ma esclusi gli anziani e casi di questo tipo il regolamento interno parla chiaro: non ci si può fermare più di sei mesi. Un modo per incoraggiare a darsi da fare per migliorare la propria situazione. Le eccezioni, comunque, non mancano. E ogni caso è valutato con attenzione: c'è chi ha 55 anni ed è dentro da quando ne aveva appena 45 e conta di uscire con i soldi della pensione oppure un Stenne che ha perso il posto con la crisi, ha smesso di cercare un'occupazione e dice di non avere più speranze dal 2008, quando è arrivato in viale Ortes. E poi c'è una signora (le donne sono appena il 10 per cento del totale) truccata con un forte rossetto nero, che indossa occhiali da sole a ogni ora del giorno e dalla notte e che trascorre il tempo a raccolgere mozziconi.

I volti e i racconti che ci si porta dentro quando si erre da viale Ortes, insomma, sono tanti e contrastanti. E il senso di paesaggio provato all'entrata, le si avverte in maniera ancora più netta quando si va a dormire dopo un giorno e una notte. Solo che "immagini" rientrano ad adattarsi a tutta la "Casa dell'accoglienza Ortes", come recita il nome ufficiale della struttura: l'odore del fumo di sigaretta, che impregna i locali e i vestiti, è il tempo che non scorre mai, con le lancette ferme da chissà quando alle 7,24 sull'orologio appeso davanti ai padiglioni degli uomini e alle 11,38 di fronte a quelli delle donne. Marco Ratti

che si è ritrovato senza niente. E senza un'alitazione, dopo che la consorte lo ha lasciato. A febbraio, quando lo abbiamo incontrato, stava aspettando una telefonata. Sperava in un'assunzione. «Quando ho perso il lavoro sono andato fuori di testa», racconta con un filo di voce e una appena mi dicono che c'è un lavoro per me nel paesino da cui arrivo, parto immediatamente». Nel Napolitano Miché de ha la mamma, che

**Più FORTUNATI**  
Oltre 45 persone  
sulle 1.342 presenti  
dal centro nel 2008,  
hanno trovato  
una sistemazione  
migliore

terno) o di alcolismo (ne soffrono circa 80 ospiti). Tra questi ultimi c'è Mario, un bergamasco di 41 anni, che finalmente ha una speranza concreta. «Le assistenti sociali, racconta, mi hanno indirizzato a un centro dialettologico anziano in zona Lambrate e così sono uscito e tra pochi giorni inizierò a lavorare a 50 euro al mese». Mario potrà restare ancora per qualche tempo nella casa d'accoglienza perché sta seguendo un percorso verso l'autonomia, ma esclusi gli anziani e casi di questo tipo il regolamento interno parla chiaro: non ci si può fermare più di sei mesi. Un modo per incoraggiare a darsi da fare per migliorare la propria situazione. Le eccezioni, comunque, non mancano. E ogni caso è valutato con attenzione: c'è chi ha 55 anni ed è dentro da quando ne aveva appena 45 e conta di uscire con i soldi della pensione oppure un Stenne che ha perso il posto con la crisi, ha smesso di cercare un'occupazione e dice di non avere più speranze dal 2008, quando è arrivato in viale Ortes. E poi c'è una signora (le donne sono appena il 10 per cento del totale) truccata con un forte rossetto nero, che indossa occhiali da sole a ogni ora del giorno e dalla notte e che trascorre il tempo a raccolgere mozziconi.

I volti e i racconti che ci si porta dentro quando si erre da viale Ortes, insomma, sono tanti e contrastanti. E il senso di paesaggio provato provato all'entrata, le si avverte in maniera ancora più netta quando si va a dormire dopo un giorno e una notte. Solo che "immagini" rientrano ad adattarsi a tutta la "Casa dell'accoglienza Ortes", come recita il nome ufficiale della struttura: l'odore del fumo di sigaretta, che impregna i locali e i vestiti, è il tempo che non scorre mai, con le lancette ferme da chissà quando alle 7,24 sull'orologio appeso davanti ai padiglioni degli uomini e alle 11,38 di fronte a quelli delle donne. Marco Ratti



## Non abbia paura di sbagliare

*Sento con piacere le sue rivelazioni: mi sento guardare le cose con ottimismo positivo. Ho sessant'anni e vivo da solo in una bellissima villa le sistemata dai miei genitori (sono finiti ormai). Il lavoro ho esorcizzato gran parte delle mie giornate. Ho vissuto qualche relazione, ma sempre passaggio. Ora sento molto la solitudine e se blesso sto vissendomi male io bene d'emozione non ho che a credere d'essere di fatto. Però ci vorrà una compagnia, magari un amico o un compagno che ti cocciuti di questo tuo stato di rischio o disperazione o perdo-*

*re quel che ti trascinava. A cosa è dovuta questa tua titubanza? Perché tu manchi questo coraggio? Ho forse paura di intraprendere un cammino risognante, fatto di buoni e malfatti?*

*E forse esiguo? La prego lei che è così saggia, mi aiuti a cogliere. Grazie per la risposta che verrà domani, le saluto cordialmente.*

Ubaldo Landolfi. Torino

Caro signor Landolfi,

la ringrazio per le parole di stima. È un onore condividerle con voi questa rubrica, e questo, oltre a riempirmi di gioia, mi aiuta a comprendere e a meglio la società di oggi. Riguardo al suo quesito, stato di solitudine, è naturalmente. Lei imputa questa titubanza all'egoismo e all'equilibrio personale raggiunto. Non penso sia solo questo. Si intuisce che è una persona molto razionale e teme di non poter controllare i cambiamenti che una relazione potrebbe e nella sua routine. Forse, se ha dedicato tanto tempo alla sua attività l'ha resa più prudente, ma allo stesso tempo l'ha chiusa in sé stessa troppo. Questa è d'edizione ha provocato un disequilibrio tra vita pubblica e privata. Per una volta, si lasci trascinare dagli eventi in modo naturale.

A volte la paura è data anche illusio-

ni e il senso di perfezionismo che costruiamo pensando al rapporto di coppia come idilliaco, perfetto. E pensare a incompren-

ni, litigi, cambiamenti nello stile di vita, ci porta ad avere paura e a un comportamento quasi immobile. Ma la vita è una e va vissuta pienamente. Non c'è bisogno di correre ed essere ossessionati dal colpo di fulmine, occorre essere realisti. Bisogna, però, iniziare con calma. Capisco che il primo passo è difficile, o meglio, l'imbarazzo iniziale potrebbe essere un ostacolo, ma non si preoccupi. Frequentare luoghi dove socializzate e creare nuove amicizie aiuta, partecipare ai circoli culturali o alle associazioni di volontariato. Oppure a viaggiare, il miglior modo per imparare, divertirsi e fare nascere conoscenze. Insomma, conoscere persone nuove e fare amicizia è naturale, è una dinamica sociale. Capisco che la società in cui viviamo non rende così facile il tutto, però si ricordi le persone erano più spontanee e socievoli. Perciò, perché non pro varie ad affrontare la cosa così, presentandosi in tutta spontaneità?

Un detto recita: "Il più grande e sbaglio nella vita è quello di aver paura di sbagliare". Conoscere una persona, instaurare un'amicizia, sviluppare una relazione, non significa necessariamente estra togliere la propria esistenza. È vero che nella relazione di coppia occorre comprensione, pazienza e ragione e voglia, però il rapporto è fatto di molti lati positivi, ognuno dei quali deve essere conquistato, vissuto e rispettato. Non abbia paura di una delusione o un rifiuto, forse è proprio questo che la tormenta. Cordiali saluti

Orietta Berti

*Bisogna superare  
scarsa, e voler, anche se non  
si conosca  
in anticipo  
gli effetti  
delle proprie  
iniziativa.  
Bisogna essere  
spontanei e  
agire con  
coraggio  
per lasciare  
il posto  
alla realtà.*



\* La solitudine può nascere dall'illusione di un rapporto che vediamo solo come perfetto, idilliaci, senza problemi.

## Translation

### The last refuge

**At 1.30pm on Monday 22 February, Marco Ratti checked into the dormitory run by the Milan Council at Viale Ortles, 69, and stayed there until 9.30am the following day. In so doing, without telling anyone that he was a journalist, he was able to collect the stories of many of the residents. One way of understanding the life of those who have nothing.**

It doesn't take much to get into the Milanese dormitory on Viale Ortles, 69. Just some ID, a standard tale of misery, a pair of badly-fitting jeans, some torn clothing and an unkempt beard. But to really fit in with this small community, and to fit in quickly, it takes something else: a face which betrays only the **desperation and disorientation of someone who cannot rely on anything or anyone** This is the face of someone who has ended up here, almost by chance, but who could find themselves in any other place without their sense of loneliness shifting one millimetre. Indeed, this is the continuous thread that runs through the unique and diverse stories of the more than 400 residents of the largest shelter for the homeless in Milan. **This is a place where people are identified by their number rather than by their name.**

A number to be remembered and never forgotten, it is needed to have a bed to sleep on, a pillow, a pillowcase, a bedspread, two sheets, a blanket, a clean towel, a roll of toilet paper, a place to take a shower and have dinner. The facilities are made up of seven pavilions, subdivided into large rooms, which in turn are further partitioned by movable walls, creating rooms for two people. It is a dignified environment which is cleaned each morning (for this reason, residents are required to leave between 9.30am and 1.30pm).

### The Investigation

***Time stood still at 7.34 in front of the men's pavilions***

**22 euros per day: the estimated cost for each person who lives in the centre**

**As soon as you check in, it is essential to learn the rules** of survival inside; unwritten rules which everybody knows. "If you want to get on ok", says Gianni (not his real name, like the others in this article), "you need to carry two things with you at all times: your money and your documents. And you must never give anything, or ask anything". This is just his first piece of advice. "Remember to keep your canteen and bed receipts for at least three months", (costing the residents €1.50 per day), "otherwise, you'll have to pay again if they get lost. Never leave your towel lying around, otherwise they'll steal it. To eat for free at midday, go to Piazza Tricolore, or via Ponzio, where there are some soup kitchens". **Gianni knows how things work around here.** Originally from Palermo, he came to Milan at the end of the 1950s and has been in Viale Ortles for 36 long months. Strange as it might seem, since he retired, after having worked cash-in-hand his whole life, cleaning large apartment blocks where the owners were not prepared to employ him legally, at nearly 70 he finds that he doesn't even have enough money to pay rent or buy

himself food. And all around him, there seems to be nothing. A widower for 15 years, he has only one son left, whom he hasn't seen for four years. A son who, in the past, has beaten him. "After the death of my wife", he says, "this was a second bereavement for me".

Gianni is elderly, but he is in good company. **There are about sixty people who are over 65** and have settled in Viale Ortles, so much so that they have refused to be sent to a nursing home. And so, a band of grey-haired men was born, able to enjoy the small things in life. In winter, they play cards until late or watch films in one of the recreation rooms. In summer they play *bocce* within the complex. The residents of house number 2 are advanced in years and, perhaps instinctively, take care of the new arrivals. It seems as if they think of when it happened to them. "If you're young, get a job and get out of here", says **Giuseppe, another typical Sicilian** who turned 70 some time ago. He travelled around Lombardy, cooking in restaurants, taverns and alpine resorts, and the idea that someone could end up like him at just 30 years of age, doesn't wash with him. "If you don't have health problems", he insists, "go and sleep outside on a bench, rather than stay here; otherwise you'll grow ugly". In the meantime, he'll try and help you as much as he can: he'll tell you where to go to eat and will offer you the canned vegetables he has bought with his meagre pension. And he isn't the only one to act like this. Gianni disappears for a few hours and returns with a jacket which someone has thrown away, but which is still in good condition. "If it fits you, take it", he says kindly, "it's cold now and you'll certainly need it".

**Seeing a young man, then, makes everyone dream a little.** In with the others, there are two men who are around fifty or so. "Tomorrow, go straight to the job centre at Via Scaldasole, 5", they suggest. "They might find something for you, especially since you don't have a chequered past." Indeed, many of the guests continue to pay for errors in their past. For "terrible things". And so they begin to think and rethink about their lives. "I got out of jail 20 years ago", says one of the two, from Trentino, "and I went through the whole rehabilitation process, going to a psychologist every week, but I have never been able to work properly". Each time someone asks for a police check, he says, the contract falls through. And so, over the years, he has done a bit of everything: painter, bricklayer, carer, model maker. Now he has lost hope of finding employment, but there's something which weighs on him even more. "You can have financial difficulties or health problems", he surmises, "but here you lose your dignity as well". For his friend, however, there is still a way out. After having been a museum attendant for some years, the cooperative he worked for went bankrupt and that is how he ended up in Viale Ortles. "But now I am doing an apprenticeship as an assembler", he recounts, "and when I finish the trial period, they might take me on for good".

**As for the rest, you don't just come across pensioners and unemployed in the dormitory.** There are also the short-termers who, without a strong network of friends or relatives, end up here because they have nowhere left to turn. Or they are too ashamed to ask for help. Like 50 year old **Giuseppe, originally from Puglia**, a professional driver with C and D class licenses (he was also a bus driver). Until two years ago, he was regularly employed, "on the books", as he likes to say. Then there was the economic crisis and the start of occasional work. "When they need me, they call me", he says, "and within a few hours I'll be on a lorry going to another European country. The problem is that, sometimes, a lot of time passes between one journey and another". Giuseppe has no siblings or parents. He doesn't have the courage to tell his friends where he sleeps at night.

Giuseppe is not the only victim of the economic crisis. **Michele, 44, came from Campania** and has worked for twenty years as a security guard in Lombardy. Then the company closed down, with the promise of another position near Latina. So he set off, leaving his wife at home and investing all his savings to get a place to stay. But the promise turned out to be false and Michele ended up with nothing. He was also left without a house, once his wife left him. In February, when we met him, he was waiting for a phone call. He was hoping to get a job. "When I lost my job, I went out of my mind", he tells me in a faint voice, "but as soon as they tell me that there's a job for me in the town I come from, I'll leave straight away". Michele's mother, who has a pension of 400 euros per month, and his sister, live near Naples. "But I can't go there like this", he explains, "because it's a small place and people there would begin to ask questions immediately, like why I don't work or don't go out during the day". He doesn't say it, but for him too, the problem is shame.

If he manages to make it, he will be one of the few lucky ones. The statistics show that, out of the more than 1,300 people who pass through the centre each year, **little more than 40 find a better place to stay**. There are three social workers to help those who have nothing. One of them is dedicated to the 70 or so political refugees in pavilion 3, most of whom are from Eritrea, Somalia, Ghana or Morocco. There are also two doctors and nurses who help those with health problems, mental health issues (there are around fifty in total, who are also monitored by an in-house psychiatrist) or who are alcoholic (around 80 residents suffer from this illness). Among the latter, there is **Mario, a 41 year old from Bergamo**, who finally has some real hope. "The social workers", he recounts, "directed me to an alcoholics anonymous meeting in Lambrate. That is how I got out of the mess I was in and was able to start working within a few days for 450 euros per month". Mario can still stay in the homeless shelter for a bit longer because he is moving towards independence, but with the exception of the elderly and cases such as this **the house rules state clearly: you cannot stay here for more than six months**. This is a way of encouraging people to make the most of their situation. There are, however, exceptions. Each case is assessed carefully.: There is one 55 year old who has been inside since he was just 45, relying on getting out with his pension money; or a 54 year old who lost his job in the crisis. He has stopped looking for work and says that he has not held out any hope since 2008, when he arrived in Viale Ortles. And then there is a woman (women make up just 10% of the total), made up with harsh black lipstick, wearing sunglasses at every hour of the day and night, who spends her time collecting cigarette butts.

**The faces and the stories which stay with you when you leave Viale Ortles are many and varied.** The sense of disorientation experienced at the check-in is felt even more strongly when you leave after staying there overnight. **Only two "images" manage to fit all of the "Casa dell'accoglienza Ortles"**, the official name for the facility: the smell of cigarette smoke, which pervades the rooms and every item of clothing; and the time which never passes, with the clock hands fixed, for who knows how long, at 7.34 on the clock on the men's pavilions, and at 11.38 on the women's.

## Winner AV

**Vito Giannulo, Leonardo Casalino and Leonardo Grasso**

**Report title: "Cronache dal sottosuolo" ("Young people living in the basements of Bucharest")**

**Published in: RAI - TGR Puglia, 06/02/2010**

Vito Giannulo is 41 years old, and lives in Monopoli, a city in the Italian southern region named Apulia, on the Adriatic Sea. Vito graduated in Law, with a final dissertation in International law. After graduation, she attended the School of Radio-TV Journalism, organised in Perugia (Umbria) by national TV RAI. Since 1995 I'm a registered journalist. In the same year, I was employed by RAI International based in Rome. I started covering news on economy and foreign affairs.

In July 1999, Vito was transferred to the RAI Regional office of Apulia. In 2005, she became an official correspondent. She was also among the final two nominees for some famous national journalist awards, namely "Ilaria Alpi" and "L'anello debole". In 2008 I won the Regional journalistic award "M. Campione".

**Summary: "Cronache dal sottosuolo" ("Young people living in the basements of Bucharest")**

Below the snow and dog excrement there is the "Canal" (sewers). The Canal is a 7-8m<sup>2</sup> hole where children or young people live. These holes are very hot because they are located under the water pipes of the buildings.

The Parada association, founded by Frenchman Miloud Oukili, helps these poor young people from broken or parentless families.

Parada drives around the city four or five days week. It brings food, provides them with medical care, helps them get papers or go back to their families.

Some of them speak different languages because they were moved from one orphanage to the other. They have lost everything, but above all they have lost hope.

It is estimated that around 1200 young people live on Bucharest streets. 1 in 3 is addicted to drugs, mainly glue sniffing or heroin addiction .

Parada can only help 30 of them every day, but the saddest thing is that these young people could leave the steets if they could get help.

The national winners were selected by a national jury which consisted of:

- Danilo Festa, NIB Representation
- Mario Recupero, Journalist (working for the NIB)
- Elena Montani, EC Representation
- Massimo Cruciali, EAPN representative
- Sabrina Emilio, Italian Delegation of People Experiencing Poverty